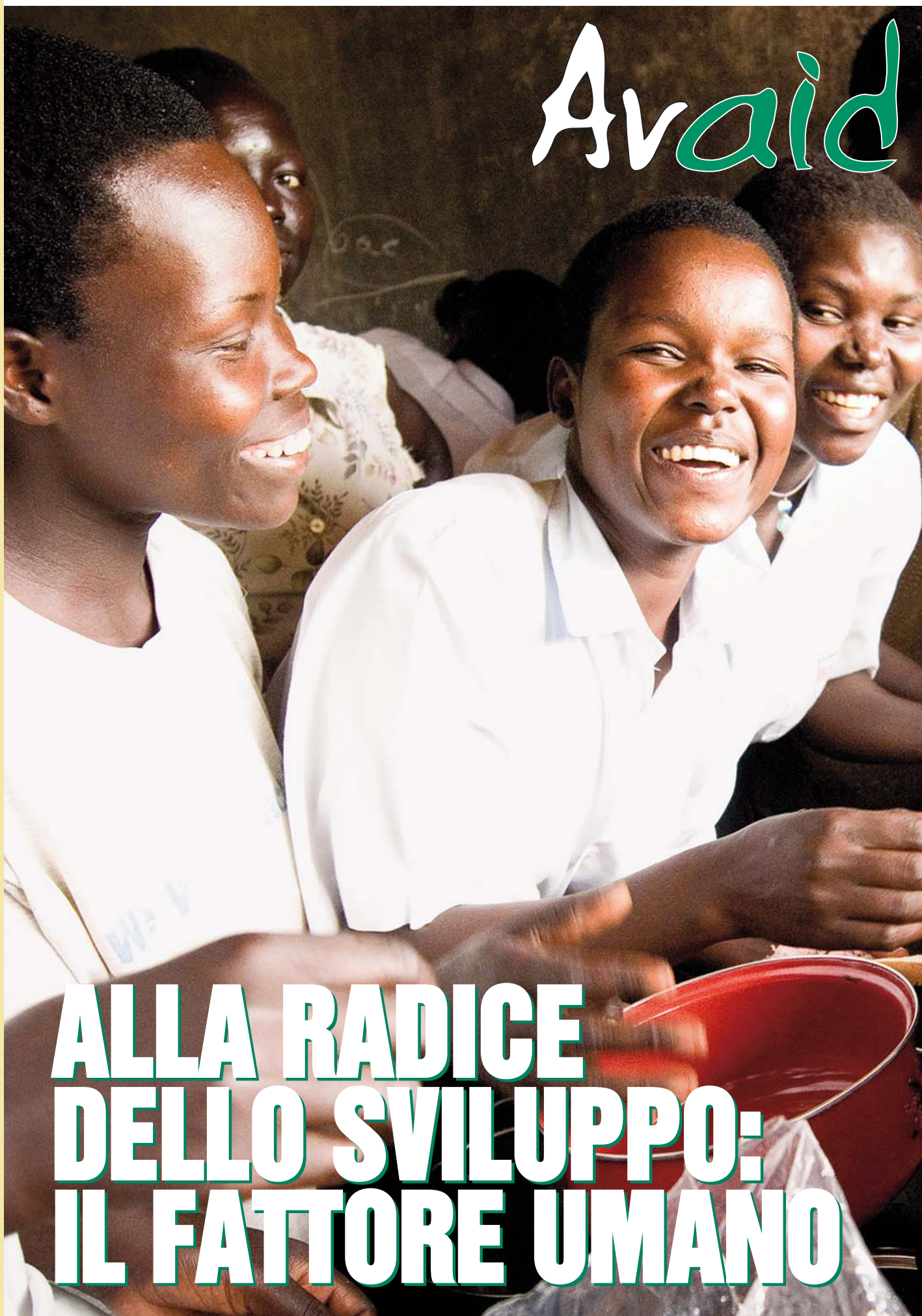


BUONENOTIZIE

PERIODICO ANNUALE DI AVAID, ASSOCIATION DE VOLONTAIRES POUR L'AIDE AU DÉVELOPPEMENT
ASSOCIAZIONE VOLONTARI PER L'AIUTO ALLO SVILUPPO - ANNO XVI - DICEMBRE 2011 - www.avaid.ch



Avaïd

ALLA RADICE DELLO SVILUPPO: IL FATTORE UMANO

**I PROGETTI
DA SOSTENERE**



CORNO D'AFRICA
Dadaab: cibo,
acqua e educazione
pagina 4



EGITTO
Allievi e docenti:
tutti a scuola
pagina 8



HAITI
Un centro sociale
per le famiglie
pagina 9



KENYA
Il sostegno a distanza
cambia la vita
pagina 10

campagna
tende
2011-2012



Condividere i bisogni per condividere il senso della vita

Aiuto allo sviluppo per essere a fianco della gente

AVAID e FONDAZIONE AVSI: CHI SIAMO E CHE COSA FACCIAMO

AVAID - Association de Volontaires pour l'Aide au Développement - (www.avaid.ch) è un'Organizzazione non governativa (Ong) svizzera, senza scopo di lucro, con sede a Lugano e Bellinzona.

AVAID si è costituita nel 1995 dapprima per sostenere alcuni medici ticinesi allora attivi in Africa (Kenya e Camerun) e in seguito per realizzare progetti di aiuto allo sviluppo nei Paesi poveri. In particolare AVAID promuove il sostegno a distanza con i bambini di Kibera, il più grande slum africano, situato alla periferia di Nairobi, capitale del Kenya. Ogni anno AVAID, avvalendosi del supporto di numerosi volontari, propone una campagna di raccolta fondi denominata Tende di Natale e destinata a vari progetti nel mondo. AVAID è riconosciuta dal Cantone Ticino come associazione di pubblica utilità ed è membro della FOSIT, la Federazione che riunisce le ONG della Svizzera italiana.

AVAID partecipa al network internazionale della Fondazione AVSI (www.avsi.org) e usufruisce quindi di una consolidata ed efficace esperienza nella cooperazione allo sviluppo. AVSI, Ong nata in Italia nel 1972, è infatti attualmente impegnata con oltre 100 progetti in 38 Paesi di Africa, America Latina e Caraibi, Est Europa, Medio Oriente e Asia. AVSI opera nei settori della sanità, igiene, cura dell'infanzia in condizioni di disagio, educazione, formazione professionale, recupero delle aree marginali urbane, agricoltura, ambiente, microimprenditorialità, sicurezza alimentare, emergenza umanitaria. Nei progetti in corso sono impegnati, 103 Cooperanti italiani, (medici, ingegneri, educatori, agronomi) e 1138 persone locali qualificate.

La Fondazione AVSI è riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri italiano; è registrata presso l'Agenzia per lo Sviluppo Internazionale degli Stati Uniti (USAID); è accreditata presso il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC), l'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo Sviluppo dell'Industria di Vienna (UNIDO) e il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (UNICEF).

Obiettivo di AVAID e AVSI è promuovere la dignità della persona attraverso attività di cooperazione allo sviluppo con particolare attenzione all'educazione, nel solco dell'insegnamento della dottrina sociale cattolica. Il dramma che molte popolazioni stanno vivendo va combattuto tenendo conto dell'unicità dell'uomo con un progetto che guardi all'educazione come strumento per far emergere i talenti. Solo in questo modo è possibile consolidare un model-



Dadaab, Kenya, 2011. AVSI-AVAID sono attive nei campi profughi dal 2009

lo di sviluppo che faccia crescere gli uomini e, con loro, la pace.

I valori guida - Centralità delle persone: realizzare progetti di sviluppo avendo come punto centrale la persona significa dividerne i bisogni, il senso della vita e commuoversi per il suo destino. Senza questo la risposta al bisogno è un gesto di bontà autogratificante o una strategia politica. La persona è vista come essere unico nelle sue relazioni fondamentali, famiglia e società, irripetibile e irriducibile a qualsiasi categoria sociologica o a un limite contingente (povertà, malattia, handicap, guerra).

Partire dal positivo: ogni persona, ogni comunità, per quanto carente, rappresenta una ricchezza.

Ciò significa valorizzare ciò che le persone hanno costruito.

È un punto operativo fondamentale, che nasce da un approccio positivo alla realtà e aiuta la persona a prendere coscienza del proprio valore e dignità.

Fare con: un progetto di sviluppo "calato dall'alto" è violento perché non partecipato oppure inefficace e senza futuro in quanto solo assistenziale. La modalità con cui AVAID e AVSI attuano un progetto è quella di fare assieme alle persone, cioè attraverso il rapporto con coloro a cui il progetto si rivolge e costruire sulla base dei passi maturati insieme.

Sussidiarietà: fare progetti di sviluppo significa favorire la capacità associativa e valorizzare il costituirsi dei corpi intermedi e di un tessuto sociale ricco di partecipazione e di corresponsabilità. Il diritto di ogni persona alla libertà di intrapresa si rivela, nei fatti, una forza potente di sviluppo e di arricchimento della convivenza civile e democratica.

Partnership: nei progetti di sviluppo è fondamentale creare una reale partnership tra tutte le entità presenti sul terreno, siano esse pubbliche o private, locali e internazionali, evitando sovrapposizioni, favorendo sinergie e ottimizzando l'uso delle già scarse risorse a disposizione.



Dadaab, Kenya, 2011. AVSI è presente in 38 nazioni

Il comitato di AVAID

Christof Affolter,
Vincenzo Bonetti
(presidente),
Gabriele Dall'Acqua,
Gianni Rossi,
Valerio Selle
(responsabile),
Pietro Soldini,
Claudia Tempesta
Soldini,
Alberto Toti
segretaria operativa:
Jessica Buloncelli

Per contattare AVAID

Sedi, recapiti, orari:

Lugano, Corso Pestalozzi, 14
Tel. e fax
091 921 13 93
lunedì:
9 - 12 / 13-17.30

Bellinzona,
Via Nocca, 4
Tel. e fax
091 826 19 29
mercoledì:
8.30 - 11.30
venerdì: 8.30-11.30
13.30-16.30

info@avaid.ch
www.avaid.ch



**Per un
umanesimo
pragmatico**

Theodore Roosevelt (1858 - 1919), ventiseiesimo nonché il più giovane presidente degli Stati Uniti e Premio Nobel per la pace, in un famoso discorso del 1932, teorizzò il suo pragmatismo affermando che "il Paese ha bisogno e domanda una sperimentazione audace e persistente. È di buon senso adottare un metodo e sperimentarlo: se non funziona, riconoscerlo con franchezza e provarne un altro. Ma soprattutto, tentare qualcosa".

Le esperienze di AVSI e AVAID si collocano nel solco di un umanesimo pragmatico che presenta aspetti cruciali, in particolare l'ampiezza e la profondità degli obiettivi perseguiti, che pur ruotando intorno a un nodo centrale, come l'abitazione o l'istruzione, hanno coinvolto tutte le dimensioni sociali che a esso sono collegate, il che è potuto avvenire grazie alla qualità umana, oltre che professionale, di coloro che hanno realizzato i progetti. La ricerca delle radici dello sviluppo nella dimensione umana appare, in quest'ottica, una prospettiva di lavoro.

Luigi Campiglio,
prof. politica economica,
Università Cattolica
Milano

**Sostieni
AVAID**
cc postale
65-731045-7
intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH

Editoriale

Da vari decenni i problemi dello sviluppo e della cooperazione internazionale sono stati oggetto, oltre che di enormi interessi, di grandi passioni ed entusiasmi, a volte ingenui ma sinceri; e hanno coinvolto persone con credo e ispirazioni ideali diversi. Dopo quasi cinquant'anni, la globalizzazione e la caduta del muro di Berlino hanno smussato le punte ideologiche del dibattito, cambiando lo scenario e portando con sé nuove opportunità, ma la questione di cosa stia alla base dello sviluppo resta aperta.

Il punto che viene messo a tema è il generarsi di un soggetto, attore dello sviluppo. È fondamentale che gli interventi di cooperazione tenga-

no conto del fatto che chi è aiutato non è "un terminale" cui trasferire risorse (assistenzialismo) e può mancare di un'esperienza tale che gli permetta di avere le capacità per reagire in maniera adeguata alle opportunità che emergono.

Perché un intervento di cooperazione allo sviluppo sia efficace occorre aiutarsi a riscoprire in sé quel desiderio di costruire e di migliorare la propria condizione, ed educare quelle potenzialità e capacità che rendono ciascuno attore del processo di sviluppo. Solo un rapporto tra persone, mosso da ideali che rispettino ogni dimensione umana, che sfidino la responsabilità di chi incontrano (rischio sull'impegno) e che accompagnino (nel tempo) secondo un cammino educativo, può aiutare la crescita di soggetti protagonisti e responsabili.

In tali contesti, il coinvolgimento personale e professionale di persone mosse da un'esperienza ideale, e per questo portatrici di positività e speranza, ha innescato in chi le incontra una nuova, inattesa, capacità di iniziativa; ha fatto intravedere un'opportunità nuova per la propria vita, ha generato uno sguardo diverso che ha fatto riscoprire il proprio valore e le proprie possibilità, creando una nuova fiducia e speranza.*

I progetti delle Tende di AVAID si prefiggono di far crescere il fattore da cui scaturisce lo sviluppo: il fattore umano.

Giorgio Vittadini,
pres. Fondazione per la Sussidiarietà

* Tratto dalla prefazione di "Alla radice dello sviluppo: l'importanza del fattore umano" di G. Berloff, G. Folloni. I. Schnyder v. W.; Edizioni Guerini e Associati, Milano 2010

I PROGETTI SOSTENUTI GRAZIE A VOI

"Le forze che cambiano la storia sono le stesse che cambiano il cuore dell'uomo". Recitava così lo slogan della scorsa Campagna raccolta fondi di 2010-2011 organizzata puntualmente come ogni anno da AVAID.

La somma raccolta in Svizzera ammonta a circa 47'000 franchi. Il denaro è stato destinato alla realizzazione di progetti di aiuto allo sviluppo in ambito educativo e agricolo in Sud Sudan, Cile, Haiti e Libano. Queste iniziative a favore di per-

sone e situazioni bisognose, sono state sostenute anche con i fondi dell'analoga colletta della Fondazione AVSI, ONG di cui AVAID è partner.

I report dettagliati dei differenti progetti sono pubblicati e consultabili sul sito www.avsi.org.

SOSTIENI ANCHE TU
Sud Sudan,
l'università **St. Mary di Juba** per diventare maestri
Associazione Volontari per l' Aiuto allo Sviluppo
Corso Pestalozzi 14 - 6900 Lugano
www.avaid.ch - ccp 17-100-1

SOSTIENI ANCHE TU
Cile, ricostruzione scuola **S. Teresa de Los Andes** a Santiago

SOSTIENI ANCHE TU
Haiti, nuovo Centro educativo a **Port-au-Prince**

SOSTIENI ANCHE TU
Libano, riqualificazione delle acque nella **Piana di Marjayoun**

campagna
tende
2011-2012

Il progetto di AVAID e AVSI

Nei casi di emergenza umanitaria l'educazione è comunemente considerata un intervento secondario. AVSI e AVAID sono invece convinte che l'educazione sia lo strumento più efficace per lo sviluppo umano e sociale. Perciò, spinta dagli stessi rifugiati, AVSI e AVAID si sono attivate anche su questo fronte. Nei campi profughi di Dadaab, durante il giorno migliaia di bambini vanno a prendere l'acqua al pozzo e vagabondano tra le tende, incorrendo così in vari pericoli. AVSI, con il sostegno di AVAID, si è così impegnata nella costruzione di quattro scuole e nella proposta di corsi di formazione per una sessantina di insegnanti. Al progetto, che in generale intende migliorare la qualità dell'educazione, collabora anche UNICEF, a conferma della utilità di quanto finora fatto in ambito educativo da AVSI e AVAID.



KENYA

SCUOLE E MAESTRI PER DADAAB

Anche nella carestia del Corno d'Africa l'emergenza è l'educazione



Dadaab, 470'000 profughi

Da quando AVSI, nel 2009, ha cominciato a lavorare nel campo di Dadaab, non potevamo certo immaginare che saremmo diventati testimoni di un'immensa tragedia a cui tutto il mondo sta guardando. La cifra di 470'000 persone rifugiate è ormai stata superata. Una città come Bologna, credo. In pratica Dadaab è diventata la terza o la quarta "città" più popolosa del Kenya.

Una volta registrati al campo come rifugiati, i nuovi arrivati ricevono una tenda, delle razioni settimanali di cibo, assistenza medica. Non è richiesto loro di lavorare e, nel caso questo accadesse, hanno degli incentivi che variano a seconda della qualifica professionale. La maggior parte di loro proviene da zone agricole della Somalia, dove conducevano una vita

molto modesta facendo i contadini o i pastori. Tantissimi bambini non hanno mai frequentato una scuola, non sanno neppure cosa significhi stare seduti dietro un banco. Inoltre si sta diffondendo una certa resistenza ad accoglierli nelle scuole esistenti nei campi poiché potrebbero abbassare ulteriormente il già minimo livello di apprendimento.

AVSI sta sempre più concentrando il proprio intervento in ambito educativo. Sia con la ristrutturazione delle scuole, a volte ridotte a un quasi nulla, sia con la costruzione di nuove aule, soprattutto dove il sovrappopolamento raggiunge anche i 100-120 bambini per classe.

Stiamo costruendo anche biblioteche cui si possa accedere anche la sera (in questo caso grazie all'ambasciata americana che ci ha fornito impianti

elettrici con i pannelli solari) in modo che possano diventare luoghi sicuri; stiamo costruendo asili di prima accoglienza per i nuovi arrivati nei quali i bambini sono seguiti da educatori e insegnanti che già da anni lavorano con noi, anche nella formazione dei futuri maestri. Inoltre, insieme ai professori della Mont Kenya University, partner locale di AVSI, puntiamo a fare ottenere ad oltre 900 insegnanti di scuole primarie un certificato riconosciuto anche dal Ministero dell'educazione del Kenya, cosicché, una volta rientrati in Somalia, questi nuovi maestri, possano essere assunti come insegnanti qualificati.

Un amico che ha visitato il campo di Dadaab ci ha detto: "Ho visto la generosità della comunità internazionale nel voler dare una casa, del cibo e l'assistenza medica a questa



Leo Capobianco



Dadaab, una sterminata distesa di tende bianche

povera gente, ma ho notato che voi cercate anche di costruire un futuro per queste nuove generazioni che non sono in cerca solo di cibo o di una casa, ma di una speranza."

Di recente ho partecipato a un incontro dei responsabili delle Ong che lavorano a Dadaab. Si è parlato dell'apertura di un nuovo campo per poter accogliere i nuovi rifugiati. Ma il governo del Kenya non ha ancora dato il permesso. Aspettiamo per iniziare a lavorarci. Poi installeremo tende per i nuovi arrivati, latrine, pozzi dell'acqua e tutte quelle cose che sembrano banali, ma che cambiano la vita. Per ora sono già duemila le famiglie che hanno cominciato a stabilirsi lì. In queste situazioni si vorrebbero reazioni e risposte immediate. Ma bisogna avere anche pazienza. Anche se a volte è difficile...

Terminata la riunione ripartiamo verso Nairobi. L'aereo dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) ha appena lasciato il piccolo aeroporto di Dadaab, quando fa una virata inaspettata, sembra che voglia tornare indietro. A volte, per motivi tecnici, succede. No, qualcuno ha chiesto di poter sorvolare i campi rifugiati per fare delle riprese. È la prima volta che mi capita di vedere i campi dall'alto. Se non fosse stato per questa virata, probabilmente sarebbe stato come al solito: ci si lascia alle spalle qualcosa la cui dimensione non te la immagini nelle sue proporzioni reali. Ora invece è davanti a me. **Una sterminata distesa di tende bianche che si perde all'orizzonte. Mai vista una cosa così! Ecco dove sono i 1'500 rifugiati che, ogni giorno, da quasi un anno ormai, affluiscono in continuazione dalla Somalia, stravolti dalla siccità, dalla fame, dalla paura.**



Nei campi la mortalità infantile è alta



Mancano le scuole



Migliaia di bambini vagano indifesi nei campi profughi

Stando accanto a queste persone tutti i giorni, anche se pochi dei nostri operatori capiscono l'arabo o il somalo, si riesce a instaurare un linguaggio che tutte queste donne e questi uomini sanno comprendere, e molto

bene. È il linguaggio del cuore. Un cuore che desidera libertà, amore, giustizia e bellezza.

Leo Capobianco
rappresentante AVSI KENYA

Il problema della sicurezza

Nei campi di Dadaab le difficoltà maggiori sono la necessità di cibo e di cure mediche e la mancanza di risorse economiche per i progetti. Senza dimenticare il problema della sicurezza. Nei campi, insieme ai disperati, entrano infatti anche banditi e terroristi. Spesso la tensione, sia tra i rifugiati che nella locale comunità keniana, è alta. Tutto ciò si ripercuote negativamente sull'attività delle organizzazioni umanitarie.

La situazione nel Corno d'Africa è complessa. Occorrono aiuti economici e maggior coordinamento sul territorio. Non vi sono soluzioni a breve termine. L'emergenza durerà ancora a lungo.

In fuga dalla fame, dalla sete, dalla paura

Mezzo milione di profughi dalla Somalia al Kenya. Ogni giorno 1'500 nuovi arrivi.

I campo profughi di Dadaab è il più grande del mondo. Si trova a 500 chilometri da Nairobi e a 80 dal confine con la Somalia ed è stato costruito nel 1991 dal governo del Kenya e dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR). Il campo è suddiviso in tre grandi aree: Ifo, Hagadera e Dagahaley che coprono una superficie di 50 chilometri quadrati.

Le tre aree sono state realizzate per le popolazioni confinanti in fuga dai loro Paesi a causa della guerra civile e delle condizioni disumane. Secondo le statistiche dell'UNHCR, fino a gennaio 2011 nel campo di Dadaab vi erano 310'942 persone, di cui 168'857 bambini e ragazzi tra i 5 e i 17 anni. Il 94,4% dei profughi proviene dalla Somalia, i restanti dall'Etiopia e da altri Paesi africani. Poi la situazione è notevolmente peggiorata per l'enorme afflusso di gente in fuga dalla grave siccità che da quasi tre anni affligge la Somalia.

Durante l'estate, a Dadaab si sono contati circa 30'000 nuovi arrivi al mese. Oltre la metà di questi sono bambini, tutti malnutriti. Si stima che ogni giorno muoiano almeno sei bambini. I rifugiati a Dadaab sono oggi oltre 470'000 e altre 60'000 persone sono tutt'ora fuori dal campo in attesa di una sistemazione.



Acqua e cibo spesso non bastano

Sostieni
AVAID

cc postale
65-731045-7
intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH

campagna
tende
2011-2012



AVSI-AVAID con i profughi

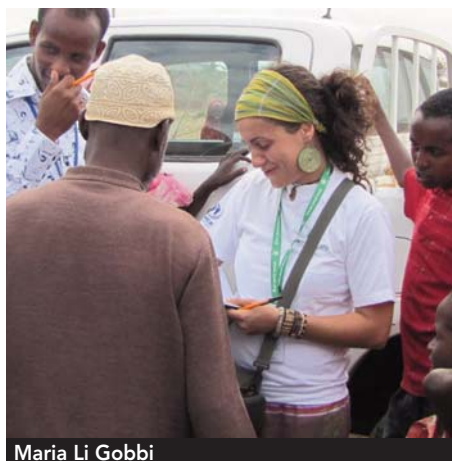
Nell'Africa Orientale undici milioni di persone stanno soffrendo la più grave carestia degli ultimi vent'anni. Un'emergenza umanitaria enorme. Dando seguito alle sollecitazioni di Benedetto XVI, AVSI è subito scesa in prima linea al fianco alla popolazione nei campi profughi di Dadaab, nel nord est del Kenya, inviando personale per interventi mirati. Dadaab, con i suoi oltre 470'000 abitanti sotto le tende, forma il più grande agglomerato di rifugiati del mondo. Qui, ogni giorno, continuano a rifugiarsi centinaia di famiglie somale alla disperata ricerca di acqua, cibo e un futuro. AVSI è attiva dal 2009 a Dadaab, con il sostegno di AVAID, affinché chi approda nei campi profughi possa ricominciare una vita umana e dignitosa.



Il miraggio di una terra promessa

La baraccopoli di tende che si vede arrivando con l'aereo a Dadaab è immensa e fa impressione, soprattutto a chi l'ha vista nascere. Più di 17'000 persone trasferite nell'ultimo campo attrezzato dall'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite (UNHCR) negli ultimi tre mesi, altre migliaia nel campo più recente, ancora immerso nella scomoda boscaglia semidesertica che circonda Dadaab. Qua mancano ancora le connessioni dell'acqua, non c'è nulla. Vento e sterpaglia. È un posto desolato dove le precarie condizioni di chi ci vive emergono in maniera potente e devastante. Non c'è ancora un ospedale attrezzato, solo una tenda che accoglie un presidio medico di prima assistenza.

Ma le persone si sono organizzate. Iniziano la loro nuova vita con lo stesso coraggio e la stessa fiducia che le ha portate ad affrontare il



Maria Li Gobbi

KENYA

SOLI, PER STRADA, NELLA POLVERE

Per migliaia di ragazzi a Dadaab manca un luogo stabile

binio, e tu come stai? Cosa fai in giro? Perché non sei a scuola? Noi di AVSI e AVAID siamo impegnati proprio nel settore educativo. Costruiamo classi e rimettiamo in piedi scuole. Ma siamo ancora nell'emergenza. Le strutture scolastiche sono inadeguate alla domanda. Spesso in una classe ci sono 120 studenti. 120! Ecco perché dobbiamo andare avanti. E avere pazienza. I tempi sono lunghi. Ma non dobbiamo scoraggiarci. Nelle emergenze l'istruzione non è considerata come una risposta immediata, certo non quanto cibo, acqua e sanità.

A volte, qui, immersi in questi occhi spalancati che chiedono tutto, ti domandi se le persone lontane da te, lontane da questi occhi si rendono conto di quanto sia importante invece una scuola, un punto di riferimento amico dei bambini. Un luogo protetto dove fare qualcosa d'interessante e costruttivo per crescere. Il viaggio, i pericoli affrontati, le atrocità viste. La fame, la sete, la stanchezza. Abbandonare la propria casa, gli amici, i parenti, la propria stabilità, la propria vita. Tutto questo è già tremendamente difficile per un adulto, ma per un bambino... per un bambino può cambiare il corso di un'esistenza.

Questi ragazzi hanno bisogno di un posto stabile dove stare. Un posto per loro, dove possano riconoscersi e non avere più paura del fato, del viaggio, delle bestie feroci e della guerra. Dove possano ridere e giocare come tutti i bambini del mondo. Qui nel campo il passatempo preferito dei bambini è quello d'inseguire le macchine che passano alzando la sabbia per farsi ricoprire da capo a piedi. Mentre tu in auto non puoi non interrogarti sull'assurdità di questa situazione. Ma quando ti fermi e apri lo sportello, una nuvola di faccine impolverate e ridenti ti circonda, ti apre il cuore. E ti domanda in modo cantilenante "How are you? How are you?"

Maria Li Gobbi
cooperante AVSI KENYA

La terra sabbiosa di Dadaab ricopre tutto e rende le tende bianche un tutt'uno con il paesaggio circostante in un solo giorno. Persone, case, automobili... Tutto dello stesso colore rossiccio che dona un qualcosa di surreale all'ambiente. La terra ti entra negli occhi e nella bocca, ti avvolge i capelli e ti si appiccica addosso. Impossibile lavarsela via, l'acqua non va sprecata. Camminando incontri sempre i bambini. Sono centinaia, curiosi, in giro a gruppetti. Continuano ad urlare "Hello! How are you?", in maniera continua e quasi ossessiva.

"How are you?", "How are you?" sono forse le uniche parole di inglese conosciute. Un gioco. Io sto bene bam-



In cerca di speranza

Habiba e Momina, madri coraggio

Due storie drammatiche che spesso s'incontrano nei campi profughi

Abiba è una ragazza madre di due figli, di cui il secondo nato nel campo a Dadaab. Ha lasciato la Somalia senza dire nulla al marito, un nomade impossibile da rintracciare. È partita con la mamma, la figlia di sette anni e uno nel pancione. Si era organizzata. Aveva una macchina e dei viveri, ma è stata assalita dai banditi che le hanno portato via tutto. Ha camminato due giorni prima di trovare un'altra macchina che l'accompagnasse alla frontiera. Da qui ha proseguito a piedi, ha impiegato altri due giorni per arrivare al campo di Dadaab. Ora vive con la mamma e i figli. Ancora non ha notizie del marito.

Anche Momina è una donna che ha lasciato la Somalia a causa della guerra e della siccità. Durante il viaggio con i suoi otto figli ha patito la fame e la stanchezza. Una notte, mentre dormivano sotto un albero, un facocero li ha attaccati portandosi via il figlio di sette mesi. Rimessasi in cammino, Momina è stata attaccata dai banditi, che le hanno rubato tutto. Ora è a Dadaab e desidera solo che i suoi bambini vadano a scuola. Chi raggiunge il campo ha bisogno di tutto: acqua,



Habiba



Momina

pane, vestiti. Ma da subito domanda un luogo sicuro e delle scuole per i propri figli. Le scuole, anche nell'e-

mergenza, sono il cuore della comunità e rappresentano l'opportunità per le future generazioni.

Il punto essenziale

Il punto essenziale è una presenza di aiuti e solidarietà centrata sulla persona e non sui "rifugiati" o "profughi" che riparta dalla sua dignità e alimenti la speranza. Per AVAID e AVSI, l'educazione non è solo apprendimento nozionistico, ma, per ogni individuo, strumento di crescita e scoperta del proprio valore. Questo vale anche in situazioni di emergenza umanitaria, come, per esempio, a Dadaab.

Ma la fame non può fermare la vita

Un cammino umano al fianco dei rifugiati cercando di risvegliare la speranza

Aun certo punto una donna chiama le altre. Ridono. Mi dicono di raccogliermi i capelli perché non si vede il viso. Ma non ho un elastico e così una di loro mi fa una treccia. Alla fine erano tutte contente e soddisfatte. Ripensando a questo piccolo episodio, sempre di più capisco che nonostante qui vi siano fame, sete, terrore negli occhi dei bambini, la vita non si ferma. La gente ride, come per far capire a noi, che spesso pensiamo di avere la risposta a tutto, che c'è altro, che la vita non finisce lì. Nonostante la disperazione, l'insicurezza, la violenza, la crisi umanitaria e l'impotenza che abbiamo di fronte a tutto. Lo sguardo di quella donna e il suo gesto mi danno la forza per andare avanti.

Parlando con le vittime della situazione, si vede infatti che non hanno perso speranza. Il loro lungo viaggio verso il Kenya, rappresenta l'opportunità di ricominciare. In fondo, il vero problema non è forse nemmeno la fame, quanto la consapevolezza della propria esistenza e dei propri bisogni. Questo è anche quello che dovrebbe giungere dagli interventi delle Ong: non si offre speranza unicamente assistendo i precari, ma stando con loro, accompagnandoli ad andare avanti. È quello che a Dadaab AVSI e AVAID cercano di fare realizzando progetti educativi: la fame non ferma tutto, c'è sempre la possibilità di ripartire. La storia dell'Africa è segnata da carestie e siccità. Ma il popolo africano è forte e si è sempre rimoboccato le maniche fiducioso che qualcosa cambierà.

Per me, il lavoro che stiamo facendo a Dadaab, è una grande sfida che mi rilancia a chiedermi le ragioni del mio impegno e ad essere cosciente che non salviamo noi il mondo e non risolviamo noi i problemi. Possiamo però accompagnare le persone in un cammino umano e risvegliare in loro la speranza.

Victoria Martinengo - cooperante AVSI in Kenya



Victoria Martinengo

Sostieni
AVAID

cc postale
65-731045-7
intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH

campagna
tende
2011-2012



Perché sia davvero "Primavera"

Il Cairo, Piazza Tahrir, 9 aprile 2010. Un luogo e una data che presto diventeranno il simbolo di quella rivoluzione che sarà poi chiamata la "Primavera araba". Al summit di Deauville, nel maggio 2011, le nazioni del G8 decidono che la "Primavera araba" va sostenuta. Perciò decidono la creazione di un fondo di aiuti per i Paesi arabi in cammino verso la democrazia. Le opere educative cattoliche in terra d'Egitto favoriscono la pace, la fraternità civile e la crescita economica e sociale. Per lo sviluppo dei popoli, sostenerle è fondamentale.

EGITTO

SCUOLE, UN BENE PER TUTTI

In aiuto di scuole e opere che promuovono la pace e lo sviluppo

Un sostegno alle scuole cristiane del Patriarcato copto cattolico di Alessandria e Minya in Egitto. L'intervento è destinato sia agli allievi che ai loro genitori e agli insegnanti, allo scopo di favorire la crescita personale e l'integrazione sociale di queste persone che vivono in contesti difficili.

Il progetto di AVAID e AVSI si focalizza sull'educazione, affinché dia una spinta propulsiva per la pace e lo sviluppo. La richiesta d'aiuto viene direttamente dal patriarca d'Alessandria, il cardinale Antonius Naguib, che abbiamo incontrato lo scorso 28 ottobre a Pregassona. Il cardinale Naguib era in Ticino, invitato da "Aiuto alla Chiesa che soffre", per partecipare a una fiaccolata di sensibilizzazione a favore dei cristiani poveri, perseguitati e discriminati, in Egitto e nel mondo. "Queste scuole sono in serie difficoltà - spiega preoccupato il patriarca - Mancano sempre più docenti qualificati e i corsi di formazione e di aggiornamento sono rari. I salari sono bassi perciò nessuno desidera fare l'insegnante. Sempre più famiglie faticano a pagare le rette scolastiche e la gravità dell'attuale situazione politica in Egitto non fa che peggiorare la situazione."

La retta scolastica per allievo nelle scuole del Patriarcato costa all'incirca 1'500 franchi all'anno ma soltanto il 50% delle famiglie è in grado di farvi fronte completamente. Il 25% può versare la metà dei costi mentre il restante 25% non riev-



Le scuole del Patriarcato, un'oasi di convivenza

sce assolutamente a pagare le rette. Difficoltà queste che stanno provocando un aumento costante degli abbandoni scolastici, con pesanti conseguenze sociali.

La maggior parte delle 168 scuole cristiane in Egitto appartiene alla Chiesa cattolica. La prima è stata la St. Joseph School, fondata nel 1847. Oggi il Patriarcato gestisce dieci Istituti per un totale di 8'607 studenti e 664 insegnanti. Non sono scuole confessionali e non vi si applicano distinzioni di razza, sesso o religione. Lo scopo consiste nel preparare professionisti e persone umanamente competenti che contribuiscano alla crescita dell'intera comunità civile egiziana. Numerose famiglie musulmane iscrivono i figli alle scuole cristiane: infatti ben il 70% degli allievi è musulmano, solo il restante 30% è cristiano.

"Le scuole cristiane in Egitto svolgono un ruolo estremamente importante in campo educativo - continua il cardinale Antonius Naguib - creano una cultura pacifica di convivenza tra le diverse componenti sociali. Offrendo un'opportunità formativa e scolastica, collaborano anche all'integrazione di categorie spesso emarginate, come i poveri e i disabili."

Con questo progetto della Campagna Tende di solidarietà 2011-2012, AVAID e AVSI desiderano in particolare realizzare programmi di formazione di alta qualità per gli insegnanti, aumentare gli stipendi, acquistare materiale scolastico per gli allievi in difficoltà economiche, aggiornare gli strumenti tecnico-didattici e ristrutturare aule e laboratori.

v.s.



Occorrono aule nuove e strumenti didattici



Il patriarca Antonius Naguib

HAITI

UN'UMANITÀ DA RICOSTRUIRE

Scuole, centri nutrizionali, ateliers. Gli interventi di AVAID e AVSI dopo il sisma

Ogni mattina c'è una piccola folla, rumorosa e disordinata, che scende dalle colline dietro Martissant, verso la strada nazionale: giovani mamme con bimbi e sacchetti in braccio e ragazzini con le sorelline per mano. Tutti rigorosamente in uniforme scolastica verde. "Verde AVSI", si dice a Martissant, e a volte suona un po' come quando noi diciamo "verde speranza...". Quel verde per molti è stata davvero la speranza. Ad esempio per i bambini della scuola materna "KinderDodo": ottanta allievi, dai 3 ai 6 anni, tutti vittime del terremoto, la maggior parte orfani. La KinderDodo, grazie agli amici del Sostegno a distanza e ad altri donatori che hanno finanziato la ricostruzione dell'edificio, è stata la prima a riaprire dopo il terremoto nel popolosissimo quartiere-bidonville di Martissant, a Port-au-Prince.



Dopo il terremoto, AVAID e AVSI hanno realizzato 15 strutture, tra cui 9 scuole

Come a Martissant, anche a Cité Soleil l'educazione è stata la nostra prima emergenza. Questo per dare ai bambini un luogo in cui potessero crescere in modo sereno ed equilibrato nonostante il contesto difficile. Le scuole terminate in quindici mesi da AVSI a Port-au-Prince e operative sono nove, con una media di 200 bambini. È la nostra piccola ricostruzione, realizzata grazie all'appoggio di AVSI in Brasile e Portorico, grazie ad AVSI USA, Support (Germania), AVAID (Svizzera), Mediafriends, CBAU e Resilience.

La scuola sorge su un terreno pubblico di fronte a Place Fierté, il primo e più grande campo di terremotati della città. Persino l'UNICEF, stupita dal desiderio di normalità di questi bambini, ha reso più elastici i

propri criteri e ha donato a ognuno un kit scolastico, nonostante non sia una scuola pubblica. È diventata un sito polifunzionale con diversi servizi per la comunità: bagni, acqua potabile, lavatoi, terreni da gioco, toilettes e un Centro nutrizionale, grazie al supporto di Gruppo Trevi.

Il Centro nutrizionale anima la piazza intera: è uno dei sei centri di presa a carico della malnutrizione costruiti dopo il terremoto. Sorti come ambulatori d'urgenza in tenda, sono stati trasformati in Centri nutrizionali. Oltre trenta medici - pediatri, infermieri, nutrizioniste, ostetriche - si sono alternati in turni estenuanti, ciascuno portando la propria professionalità e umanità, e rendendo così possibile il piccolo miracolo di questi Centri, realizzati con i contributi di

donatori privati, di ACRI e dei fondi emergenza delle Agenzie delle Nazioni Unite. Oggi ricevono aiuti specifici di UNICEF e del World Food Programme, e sono riconosciuti dal Ministero della Salute come strutture di servizio pubblico comunitarie.

Ci sono anche progetti che nascono dai rapporti con le comunità che serviamo. È il caso degli "ateliers".

Davanti al nostro ufficio-tenda c'era un edificio pericolante usato come latrina a cielo aperto dai terremotati del quartiere. Un problema serio per la salute di tutti. Abbiamo proposto alcune giornate di "corvée di quartiere": AVSI ci ha messo pale e carriole, gli abitanti le braccia e abbiamo ripulito tutto. L'edificio pericolante è stato riqualificato. Sei ateliers, ogni stanza una professione: artigianato artistico, cucito, persino un ristorante. Tutti i giorni un professionista viene a lavorare mezza giornata e insegna agli altri. Circa sessanta persone al giorno ruotano tra apprendistato e produzione. Con il lavoro ritrovano la dignità.

L'ultima grande sfida è la realizzazione di un Centro educativo, con attività ricreative, di doposcuola e di sostegno psicosociale. Un luogo destinato ai giovani, agli insegnanti e ai genitori, come richiesto da loro. "L'idea è mostrare che una vita può essere diversa - afferma Alberto Piatì, segretario generale di AVSI - Quando ci riesci, questi ragazzi mettono nel bene la straordinaria energia che prima mettevano nel distruggere e distruggersi."

Rinati dalle macerie

"Dopo quel terribile 12 gennaio 2010, guardavamo impotenti i bambini più piccoli vagare per le vie del quartiere. Ci chiedevamo cosa ne sarebbe stato di loro, senza genitori, senza punti di riferimento. Poi la richiesta coraggiosa del nostro staff: apriamo una scuola." Da allora ne è stata fatta di strada. Fiammetta Cappellini, rappresentante AVSI e AVAID ad Haiti è stata candidata al Premio "Donna dell'anno 2011". Dopo il sisma ha coordinato uno staff di una trentina di cooperanti espatriati e altri 150 collaboratori locali che hanno lavorato in condizioni difficili e spesso estreme. Numerose le strutture riabilite o costruite: nove scuole, cinque Centri nutrizionali, tre laboratori artigianali, un ristorante comunitario, un Centro educativo.



Fiammetta Cappellini



Martissant, uno dei quartieri più popolosi e poveri di Port-au-Prince

Fiammetta Cappellini,
rappresentante AVSI Haiti

Sostieni AVAID

cc postale

65-731045-7

intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH

campagna
tende
2011-2012



Una scuola che cresce

Alla Little Prince Primary School la giornata inizia alle sette di mattina per i bambini dello slum. Non essendoci le condizioni per fare i compiti e studiare a casa, preferiscono venire a scuola. A quell'ora c'è già l'insegnante che li aspetta. A turno i docenti sono presenti per accogliere i bambini mattinieri e garantire che ci sia qualcuno che li aiuti a fare i compiti.

In Africa, ogni scuola ha un motto. Quello della Little Prince è "What is essential is invisible to the eyes". Nel 1999, per rispondere alle esigenze educative nella baraccopoli di Kibera a Nairobi, AVAID e AVSI hanno realizzato la prima scuola, iniziando con nove bambini. Ricostruita nel 2005, la sede conta oggi 350 allievi.



350 allievi alla scuola elementare e all'asilo Little Prince

Nello slum a incontrare Justus

Durante il periodo prenatalizio del 2006, per caso sono passata davanti ad una Tenda di AVAID, ho preso una copia del "Buone Notizie" e ho spedito il tagliando per il "padrinato". Dopo qualche giorno ci arriva una lettera di AVAID con la presentazione di Justus, un simpatico ragazzino di 10 anni. Nonostante avessi già tre figli, l'arrivo di quella lettera è stata una grande emozione, quasi come ricevere un nuovo bimbo. Per anni abbiamo sostenuto a distanza Justus e la sua famiglia, scrivendoci e mandandogli qualche regalino. Poi, nell'autunno 2010 mi si presenta l'opportunità di fare un viaggio. E così decido: vado a conoscere Justus e a vedere di persona cosa fanno quelli di AVAID e AVSI in Kenya. È stata l'idea migliore che potessi avere!

A Nairobi mi accolgono Antonino Masuri, del sostegno a distanza di AVAID e AVSI in Kenya e Marta, una giovane stagista. **Il giorno dopo avviene l'incontro con Justus. Apro la porta dell'ufficio e mi trovo davanti Justus, sua nonna ed Evans, il social worker che si prende cura di loro.** Che emozione! Dopo tanti anni, finalmente lo vedo di persona! Festeggiamo con chips di banana (deliziose!) e Coca Cola. Dopodiché andiamo in auto verso la "Toi Primary School" che Justus frequentava fino allo scorso anno. Ci fa da guida raccontandoci qualche aneddoto. Poi ripartia-

KENYA

TURISTI NON PER CASO

Testimonianze dei sostenitori a distanza in visita ai progetti di AVAID e AVSI

nazioni per ogni dettaglio che gli sembra mancare, ai loro capricci. Insomma, mi sono commossa... I nonni raccontano della loro vita difficile.

Do i regali a Justus. Spiego brevemente i doni dei miei figli, il disegno di Nicolò (6 anni), le lettere di Giorgia (13 anni) e di Sara (16 anni) e la cartina geografica del mondo.

La apriamo e mostro a Justus il Kenya e la Svizzera... che distanza! Ci congediamo dai nonni mentre io e Justus andiamo al National Park a vedere gli animali. Dopo una giornata bella e intensa in serata accompagniamo Justus al bus: deve tornare a scuola a 450 chilometri da Nairobi. Gli chiedo se posso comperargli qualsiasi cosa di cui abbia bisogno (abiti, scarpe, materiale scolastico). Mi risponde che ha tutto e che la mia visita è già un enorme regalo... Ci salutiamo con la mia promessa di tornare a trovarlo.

Nei giorni seguenti del mio soggiorno in Kenya sempre in compagnia di Masu e Marta, ho visitato diversi altri progetti di AVAID e AVSI a Nairobi (la scuola-asilo Little Prince nello slum di Kibera, l'asilo Ujiachili per i disabili, l'asilo Emanuela Mazzola, la scuola Carovana, il liceo Card. Otunga, la scuola professionale St. Kizito e altri ancora). Mi sono resa conto dell'enorme impegno di queste ONG per aiutare queste popolazioni meno fortunate di noi. Rientrando a Lugano ero commossa dai tanti ricordi e dalle emozioni di questi giorni.

Trasmettere quanto vissuto non è semplice, ma quest'esperienza mi ha di certo segnato. Nel mio cuore c'è il desiderio di tornare in Kenya, e con i miei figli.

Barbara Bacchi, Tenero-Contra



Justus Juma Baraza e Barbara Bacchi a Nairobi

mo allo volta dello slum di Kibera. Dopo qualche raccomandazione alla sottoscritta ci addentriamo tra baracche e casupole. Qua e là si sentono i canti di lode delle funzioni domenicali. Alcune bambine ci saltellano attorno divertite. All'angolo di una strada un gruppo di donne s'intreccia i capelli. La strada è in terra battuta e vi sono rifiuti ammassati ai bordi. Al centro un rigagnolo nerastro. Attraversiamo la ferrovia che separa Kibera e continuiamo su una stradina. Ai lati donne che vendono ortaggi, altre che fanno il bucato in catini di plastica. Una bimba si accovaccia davanti ad una casupola e fa i suoi bisognini.

A un certo punto ci addentriamo in un vicolo ancor più stretto. Lì abita Justus. Ci accoglie il nonno. Un sorridente signore in compagnia del fratellino di Justus. Entriamo in "casa". Un locale di circa quattro metri per quattro, suddiviso da un telo appeso ad un filo. Nella parte adibita alla visita c'è un tavolino, un divanetto e alcune sedie. L'incontro inizia con un momento di accogliamento, durante il quale il nonno ringrazia in kiswahili il Signore per le cose che gli dona e per la mia visita.

Nel frattempo mi vengono spontanee alcune considerazioni: loro sono estremamente grati del poco che la vita gli dà, e noi non siamo capaci di apprezzare l'esuberanza nel quale viviamo. Penso ai miei figli in Svizzera e alle loro recrimi-

La mia (prima) Africa, un viaggio indimenticabile

Lo scorso novembre ho avuto la fortuna di conoscere da vicino i vari progetti di AVAID e AVSI in Kenya. Era il mio primo viaggio in Africa. Sono andata in luoghi che un normale turista non vedrebbe mai. Ho potuto visitare asili, scuole, centri per disabili, dispensari medici, attività di microcredito. Mi hanno colpito la timidezza della gente, lo sguardo triste ma anche il sorriso autentico, la stretta di mano ferma, la tranquillità e la bellezza dei bambini e di tante donne, il loro portamento fiero, e naturalmente il traffico caotico su strade spesso dissestate.

Ovunque ci hanno accolto con grande calore: bambini, mamme, insegnanti, assistenti sociali. Tutti ci hanno fatto grande festa con tanto di balli, canti, testimonianze, presentandosi con i loro vestiti più belli.

In AVSI-AVAID colpisce l'ambiente di lavoro perché trasmette serenità. Tutti i collaboratori hanno pari dignità, da



Margarita Vicentini e Antonino Masuri

chi lava i pavimenti al laureato. E poi c'è sempre l'allegria di Masu, Antonino Masuri, cooperante di AVAID e AVSI a Nairobi, che riesce sempre a mettere tutti a loro agio. Mi sembra che il clima sia così positivo grazie alla fede di molti di loro. Attraverso di essa riescono anche portare un raggio

di speranza nella miseria degli slum. E il "messaggero di speranza" che mi ha colpito di più è Cyprian Kaliunga, direttore della scuola primaria pubblica di Mutuati. Vedendolo in azione, sia con un povero ragazzo di strada sia in mezzo alla sua gente, per ognuno aveva uno sguardo pieno di amore. Questo viaggio mi è piaciuto moltissimo e mi sono resa conto del bel lavoro che viene svolto. Sicuramente porta tante soddisfazioni a chi s'impegna, ma anche a chi viene aiutato a vivere con più dignità. Ammiro coloro che hanno scelto di restare a Nairobi. Io farei molta fatica abituarci. Prima di partire pensavo che avrei finito per piangere continuamente di tristezza. Invece ho passato una delle mie settimane più allegre e arricchenti. Ho conosciuto un nuovo volto della bellezza. La mia settimana in Kenya è stata un'esperienza indimenticabile.

Margarita Vicentini, Bellinzona

Kibera, Nairobi

Kibera è una delle baraccopoli più grandi dell'Africa.

Ci vivono circa 800mila persone, tutte in case fatte di niente. Fango, legno, pezzetti di legno come muri e lamiera ondulata come tetto.

A Kibera non ci sono servizi, non c'è acqua potabile, non c'è corrente elettrica, la spazzatura è ovunque. Quando piove il fango si trascina dietro un mondo. I bambini nascono e vivono in un clima di estrema violenza.

Poter frequentare una scuola, se poi così bella come la Little Prince, è una grandissima opportunità di crescita e sviluppo.

Un'opera per allievi, insegnanti e genitori

Da qualche anno mi occupo della gestione del sostegno a distanza di AVAID e piano piano è cresciuto in me il desiderio di andare a vedere di persona quella realtà che conoscevo solo "da lontano".

Nairobi è grandissima, caotica, rumorosa e di certo è inevitabile notare l'immensa miseria che circonda la scuola elementare e l'asilo Little Prince di Kibera. Ma la cosa che mi ha letteralmente travolta durante la mia visita, sono state la gioia, la serenità e la familiare accoglienza dei bambini e dell'instancabile staff di educatori, assistenti sociali e di tutti coloro che si dedicano con commovente passione a questi piccoli eroi, guerrieri instancabili con un'immensa voglia di vivere.

La scuola è bella, pulita, con un ampio spazio per i giochi. I bambini, seduti ai loro banchi, mi mostrano i biglietti di Natale che stanno creando, sono molto attenti e ordinati, poi... la ricreazione! Sotto lo sguardo vigile degli insegnanti, le urla, i giochi, le corse, come ogni bambino del mondo... Tutto ciò, gli occhi gioiosi dei bambini e le squillanti risate davanti al mio goffo tentativo di ballare con loro al ritmo del tamburo suonato da uno di essi, mi hanno confermato, non che ce ne fosse bisogno, che quello che avviene in questa scuola è qualcosa di davvero grande. Un'opera che sta facendo cre-

scere non solo i bambini, che grazie al sostegno a distanza hanno la possibilità di essere in questa scuola, ma anche tutti gli adulti, insegnanti e genitori, che hanno la fortuna di accompagnarli in questo loro cammino.

Sì, la fortuna, perché in questo luogo avvengono ogni giorno piccoli grandi miracoli e ogni bambino, che alla sera rientra nella sua misera baracca di fango, ne è un tassello insostituibile.

Jessica Buloncelli, segretaria AVAID



Jessica Buloncelli alla Little Prince

Un'esperienza che suscita tante domande

Il mio secondo soggiorno a Nairobi ha scatenato dentro di me emozioni mai sopite, radicatesi già dopo il primo viaggio in Kenya. Per esempio il contrasto tra la bellezza selvaggia della natura e la realtà in cui vive la maggior parte degli abitanti, nella noncuranza di un governo che non li vede o non li vuole vedere. Ho alloggiato presso le Suore dei Poveri a Ruaraka, dove gli anziani vengono abbandonati dalle famiglie perché non possono sfamarli. Le suore se ne fanno carico con tanto amore ma anche con tanta fatica. Altri giorni li ho passati in un Centro che

accoglie bambini affetti da gravi patologie e dove la chiesa offre loro e alle madri, cibo e cure anche con dei fisioterapisti. Personalmente da dodici anni ho già due ragazzi adottati a distanza ma non ho potuto fare a meno di adottarne altri due. Sono due bambini affetti da HIV, con paralisi cerebrale infantile e rachitismo. Ora, grazie al sostegno a distanza beneficiano di cure più efficaci. Ma la cosa che ti resta dentro è come questi bambini sorridano sempre, regalandoti un "Come stai?" o allungandosi per essere presi in braccio e donandoti un

bacio. Dopo aver vissuto queste esperienze, mi sono resa conto di quanto siamo fortunati noi occidentali.

Ringrazio AVAID e AVSI per tutto quello che stanno facendo in Kenya. Spiegare a parole è difficile. È un'esperienza che occorre vivere per capire fino in fondo, per continuare a porsi dei perché, per uscirne arricchiti ma soprattutto per rinunciare volentieri a qualcosa di superfluo che possa dare speranza di vita a qualcuno che ne ha veramente bisogno, bisogno di tutto.

Alida Ostinelli Marcolongo, Chiasso

Sostieni
AVAID

cc postale
65-731045-7
intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH

campagna
tende
2011-2012



La mia scuola è come un castello

Poiché l'educazione riguarda tutti gli aspetti della vita, la Little Prince è concepita un po' come una famiglia: dal mattino, quando il bambino trova qualcuno ad accoglierlo, al pranzo in comune, ai giochi, oltre al lavoro prettamente didattico. Quando, in quinta elementare, è stato dato come tema: "Descrivi la tua scuola", Purity ha scritto: "La mia scuola è bella come un castello che domina dalla collina e il suo cancello, che è come un gigante, ha delle lunghe braccia che si distendono e si richiudono per abbracciare tutti quelli che vogliono entrare. Il nome della scuola è "Piccolo Principe" e io in questa scuola mi sento una principessa". Infatti i bambini arrivano presto, all'apertura del cancello sono già in attesa, e il pomeriggio devono essere sollecitati ad uscire perché vorrebbero rimanere.



KENYA

L'EDUCAZIONE CAMBIA LA VITA

Lettere e storie di giovani aiutati a distanza dai loro padrini/madrine



Felici di poter andare a scuola

Grace, tanti sacrifici e un diploma d'insegnante

Nel 1999 dal direttore ho saputo che AVSI e AVAID mi avrebbero aiutata ad andare a scuola tramite il sostegno a distanza. Non sapevo di cosa si trattasse, ma per la prima volta ho ricevuto un'uniforme e tutto il materiale scolastico. Dopo aver frequentato le varie classi, nel 2003 ho superato gli esami statali potendo così accedere alla scuola superiore. Mia madre non avrebbe mai potuto permettersi di pagarmi gli studi.

Con gli aiuti di amici, parenti e di AVSI-AVAID alla fine abbiamo raccolto la cifra necessaria e nel 2004 ero iscritta alla scuola superiore "Mfariji Girls Secondary School" di Kabachi. Dopo due anni però i problemi economici si sono aggravati. Mia mamma ha così iniziato a cucinare per tutti i bambini del sostegno a distanza e per altre persone al di fuori della scuola, così da poter mantenere me e mio fratello. L'aiuto di AVSI e AVAID è stato determinante per i miei studi che ho concluso

nel 2007, ma anche per mia madre che, grazie ai corsi e ai seminari, è riuscita a trovare la sua strada e a guadagnare abbastanza da essere indipendente e mandare anche mio fratello alla scuola superiore. Nel 2009 mi sono iscritta al "Teachers Training College" di Meru e lo scorso 4 agosto ho dato gli esami. Presto diventerò insegnante. Il sostegno a distanza ha realmente cambiato la mia vita e di questo sarò sempre molto grata.

Grace Nkatha M' ithine



Cyprian Kaliunga, direttore di scuola, con Grace (24 anni) e altre ragazze aiutata a distanza



Alunni della Little Prince a Kibera Nairobi

George, cybercafé e teologia

Ero in seconda elementare quando ho incontrato chi ha permesso che la mia vita cambiasse. Rimasto orfano, mi ha cresciuto mia nonna, che non aveva però i mezzi per mandarmi a scuola. L'intervento di AVSI e AVAID è quindi stato provviden-

ziale. Ho infatti avuto la possibilità di concludere la scuola primaria con un buon profitto e in seguito accedere alla scuola superiore che ho brillantemente terminato quest'anno. Determinante per me è stata la possibilità di frequentare un corso di informatica alla Scuola professionale St. Kizito, dove sono stato accolto come in una famiglia. Qui ho conosciuto diverse persone con le quali ho un'amicizia sincera e profonda. Ho quindi ottenuto un

diploma di informatica e ho subito trovato un lavoro a tempo parziale in un cosiddetto "cybercafé". Adesso con il mio salario posso aiutare anche mia nonna. Intanto, a settembre ho iniziato a seguire i corsi al "St. Andrew Theological College" di Kabare e, se quella sarà la mia vocazione, tra qualche anno diventerò pastore anglicano. In ogni caso, nel mio impegno verso gli altri, ricorderò sempre con immensa gratitudine, il grande e fondamentale sostegno datomi da AVSI e AVAID.

George Thogula Buyaar



Lucy, un figlio e un negozio

Mi chiamo Lucy, sono nata nel 1989 e ho frequentato la scuola elementare e nel 2007 ho superato gli esami statali. Ho così potuto accedere alla scuola secondaria dove finora ho frequentato soltanto il primo semestre perché il 22 luglio 2008 è nato mio figlio e mi sono sposata nel villaggio di Kithaga. Qui, grazie alle conoscenze acquisite, ho potuto avviare una piccola attività commerciale. I regali e le foto che il mio padrino mi ha sempre inviato, mi hanno fatto senti-

re il suo affetto ed è stato importante per me. I collaboratori di AVSI e AVAID mi sono sempre stati vicini, mi hanno aiutata e consigliata durante tutto il mio percorso formativo. Ho potuto sempre essere in contatto con loro e attraverso loro, con chi mi aiutava economicamente. Non dimenticherò mai che è a loro che devo tutto. Ringrazio veramente di cuore tutti coloro che mi hanno offerto la possibilità di migliorare la mia vita.

Lucy Kanini Nailibu



Il sostegno a distanza

Cosa è?

È una forma di solidarietà, un contributo economico stabile e continuativo destinato ad un bambino ben preciso, alla sua famiglia, alla sua comunità.

L'impegno

La quota annuale è di 600 franchi, l'impegno minimo è di un anno. Il versamento può essere trimestrale, semestrale o annuale. Si rinnova tacitamente salvo disdetta. L'importo è fiscalmente deducibile poiché AVAID è ufficialmente riconosciuta come ente di pubblica utilità.

Cosa si riceve?

All'adesione una scheda anagrafica del bambino/a, una fotografia, la presentazione del progetto. Ulteriori notizie due volte all'anno.

Il principio base

Insieme agli aiuti materiali, la presenza di adulti che accompagnano il bambino nel suo percorso educativo. In Kenya il progetto è condotto da AVSI, ong di cui AVAID è partner. I coordinatori responsabili in loco sono Romana Koech-Jeptoo e Leo Capobianco.

Costi

amministrativi
AVAID trattiene il 10% della quota per i costi di gestione del progetto in Svizzera e in Kenya.

Il coro della Little Prince diretto da Riccardo Muti

I bambini dello slum protagonisti di un evento musicale straordinario la scorsa estate a Nairobi

"Per le Vie dell'amicizia", il Festival di Ravenna, quest'anno ha fatto tappa a Nairobi. Dando vita ad un concerto d'eccezione, lo scorso sabato 9 luglio, i musicisti dell'Orchestra Giovanile Italiana e quelli dell'Orchestra Giovanile di Nairobi hanno suonato insieme diretti dal maestro Riccardo Muti.

Riccardo Muti ha anche diretto il coro degli allievi della Little Prince Primary School, la scuola elemen-

tare costruita nel 1999 da AVAID e AVSI nella baraccopoli di Kibera a Nairobi. Partita con una classe di nove bambini, la Little Prince, accoglie oggi, grazie anche al sostegno a distanza, oltre 300 bambini nella scuola elementare e una cinquantina nel nuovo asilo, inaugurato nel 2010. I ragazzi hanno cantato "Va Pensiero" davanti al Vicepresidente della Repubblica, al Nunzio apostolico, all'Ambasciatore d'Italia e a moltissimi amici e personalità. È stata una giornata bellissima e commovente. La musica classica non fa parte della tradizione africana, ma la potenza della melodia e l'armonia degli strumenti sono state per tutti qualcosa di straordinario. I bambini delle baraccopoli venuti al concerto sono rimasti per due ore in silenzio, estasiati.



Sostieni
AVAID

cc postale
65-731045-7
intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH

campagna
tende
2011-2012

AVAID

Madri sieropositive, ma bambini sani

Da dieci anni, AVSI include nei propri progetti sanitari la componente di prevenzione materno-fetale, sostenendo i maggiori ospedali e centri sanitari dell'Uganda del nord. Questo programma, attraverso la somministrazione di farmaci antiretrovirali alla madre durante le doglie e a lei e al neonato entro 72 ore dal parto, insieme al monitoraggio delle modalità di allattamento, permette di ridurre almeno del 70% la possibilità di trasmissione del virus dell'HIV da madre a figlio, la seconda principale modalità di infezione. In dieci anni di implementazione del programma, 136.300 madri ugandesi hanno usufruito dei servizi sanitari prenatali di AVSI. Il 94% di queste ha anche accettato di sottoporsi ai test dell'HIV, mostrando un altissimo grado di fiducia nei confronti del sistema sanitario.

Padre e missionario. Con quella «e» nel mezzo a segnare una vocazione diversa da quella clericale: i sette figli avuti dalla moglie Patrizia e la professione di medico. Che a ben vedere sono due forme di vocazione. Alberto Reggiori è un medico varesino 50enne che per un decennio, tra gli Anni '80 e '90, ha svolto la sua professione in Uganda per conto della Ong AVSI, e che da allora quasi ogni anno torna in Africa per almeno un mese a ritrovare amici, curare sofferenti, aiutare uomini tra i più poveri del pianeta. Oltre a quelle coniugale, lavorativa e missionaria, ha recentemente scoperto un'altra vocazione, quella letteraria: nel 2003 aveva raccontato la sua esperienza in "Dottore, è finito il diesel", adesso Rizzoli edita il suo secondo libro, "La ragazza che guardava il cielo", dove racconta con poesia e ironia che cosa siano davvero l'Africa e gli africani, la piaga dell'Aids e certe storie che gli sono rimaste in cuore. In particolare la storia di Zamu, venduta in moglie per due volte dal padre; i mariti morti di Aids, lei contagiata e disperata che non s'ammazza solo per amore dei figli, poi l'incontro con i medici di AVSI, da cui viene trattata per la prima volta come un essere umano, facendola sentire voluta e amata. E la sua vita rifiorisce.

Perché ha voluto raccontare proprio questa storia?

«L'ho sintetizzato nel sottotitolo: "Storia di una grazia inattesa". Nella vita, per sperare, occorre aver ricevuto una grazia. E Zamu, carattere forte ma speranze annullate da una vita tragica, a un certo punto la riceve: viene curata, da condannata a morte riceve in dono per la seconda volta la vita, e soprattutto apre gli occhi su ciò che potrebbe essere il significato della vita. Come medico ne ho incontrati e curati tantissimi, tanti sono morti, tanti si sono salvati, alcuni, come lei, non si sono accontentati di riavere la salute ma hanno voluto capire perché qualcuno venuto da così lontano stava dando la vita per loro. Perché? Fin da piccolo mi incuriosivano la medicina e l'avventura, poi una volta ho sentito papa Wojtyła che parlava della mis-



Alberto Reggiori

UGANDA

L'AFRICA CHE SOFFRE E GLI OCCHI DI ZAMU

Alberto Reggiori: "Così è nata la storia di una vita rifiorita"



Dieci anni di lotta all'AIDS

sione e mi decisi a partire. Venne anche Patrizia, e là vissero i primi anni alcuni dei nostri figli».

Ci vuole più coraggio ad andare in missione o avere sette figli oggi in Lombardia?

«Per entrambe le cose bisogna avere una speranza. Invece oggi si vede tanta gente insicura, quasi paurosa della vita, di quel che può portarci».

Quando si è scoperto scrittore?

«Ho iniziato a fissare in modo disorganico memorie al pc, ritenendole importanti per me. La mole aumentava, come l'interesse degli amici cui facevo leggere alcune pagine. Alla fine ho ricomposto tutto in un vero libro.»

Quando scrive?

«Tra ospedale e famiglia, mi rimane solo la sera. Ci ho messo sette anni per mettere insieme duecento pagine.»

La storia di Zamu come l'ha ricostruita?

«Anni di frequentazione, un memoriale che mi ha scritto e due lunghe interviste che le ho fatto, ognuna durata un'intera notte: magari potrei cimentarmi anche nel giornalismo...»

Enrico Parola

La ragazza che guardava il cielo

L'Uganda profonda, il flagello dell'Aids, un incontro inatteso

In lingua banyoro Zamu indica una sorgente d'acqua apparsa all'improvviso durante un lungo viaggio. In quel nome è già racchiuso il destino della bambina nata in una notte di luna piena, tra le grida di dolore della madre e l'impasto di fango e cenere che da secoli le levatrici spalmano sull'addome delle partorienti.

È il 1962, quello stesso giorno l'Uganda ottiene l'indipendenza ma, contro ogni speranza, si avvia a una storia di dittatura, militarizzazione e violenza. Zamu vive tutto questo sulla propria pelle: figlia di un capotribù, cresce forte, intelligente e vitale ma a soli sedici anni viene costretta a sposare, secondo tradizione, un uomo sconosciuto e molto più vecchio. Alla prima vedovanza ne segue una seconda, finché la donna si trova a crescere da sola i figli e a trascinarli con sé in una disperata fuga



Zamu, oggi

dalla guerra civile che sta devastando il Paese. Quando ormai crede di aver toccato il fondo, scopre di essere malata. Da dieci anni un nuovo flagello sta seminando morte e distruzione in Africa: l'Aids.

Quello che dovrebbe essere il colpo definitivo, si rivela però un'insospettabile ancora di salvezza: Zamu incontra gli uomini e le donne dell'AVSI e del Meeting Point, persone speciali, animate dall'amore per gli altri e illuminate dalla gioia profonda che può essere solo il segno di una forza superiore. Grazie a loro, la donna scopre l'amicizia vera, la generosità dell'altruismo e soprattutto la fede.

AIUTA I GIOVANI DELLO SLUM DI KIBERA A NAIROBI



Sostieni
AVAID
cc postale
65-731045-7
intestato a: AVAID
6900 Lugano-CH

PARTECIPO AL SOSTEGNO A DISTANZA IN KENYA

Compila il modulo e invialo a: AVAID, Via Nocca 4, 6500 Bellinzona - CH
tel. e fax 091 826 19 29 - e-mail: info@avaid.ch - www.avaid.ch

Cognome (o nome azienda o gruppo di sostenitori): _____

Nome: _____

Via e numero: _____ Comune: _____

Telefono: _____ Cellulare: _____

e-mail: _____

Versamento: annuale (1 quota frs. 600.-) semestrale: (2 quote frs. 300.-) trimestrale: (4 quote frs. 150.-)
 bonifico bancario bollettino postale

Mi impegno a sostenere: Un/a ragazzo/a in scuola secondaria o professionale
 Un/a bambino/a Un/a bambino/a o ragazzo/a in base al bisogno

Note: _____

Luogo e data: _____ Firma: _____

Impressum
BUONENOTIZIE

Redazione:
Valerio Selle
Elisabetta Ponzone

Editore:
AVAID
Corso Pestalozzi 14
6900 Lugano-CH
tel. e fax 091 921 13 93
e-mail: info@avaid.com
www.avaid.ch

Tiratura:
11'000 copie

**Impaginazione
e stampa:**
Procom SA
6934 Bioggio

 **BancaStato** | PRIVATE
BANKING
BANCA DELLO STATO DEL CANTONE TICINO

RAIFFEISEN

A SONVICO DAL 1923



**il partner
competente
per impianti
civili e
industriali**

TECH INSTA

TECH-INSTA SA
Via Industria
CH-6807 Tavernes
Tel. 091 610 60 60
Fax 091 610 60 70
info@tech-insta.ch
www.tech-insta.ch

cast

consulenza
assicurativa
ticino sa

Servizi

Il CAST offre:
▶ Consulenza nella scelta della soluzione assicurativa più adeguata
▶ Mediazione e assistenza nei confronti delle compagnie di assicurazione

I nostri recapiti

Via S. Balestra 19
6900 Lugano
Tel 091 921 21 04
091 921 21 05
Fax 091 921 21 06
info.cast@ocst.com
www.ocst.com

GRUPPO
INTERFIDA



www.interfida.ch

Consulenza fiduciaria e aziendale
Consulenza contabile e fiscale
Mediazione e gestione immobiliare
Revisioni e perizie

Chiasso Mendrisio Lugano Locarno

PORETTI CONSULTING

Consulenze per aziende ed enti pubblici

Via P. Lucchini 8a
CH-6900 Lugano

Tel. +41 91 922 21 00
Fax +41 91 922 24 01
E-mail: poretta.consulting@tinet.ch

GARAGE CENCINI

via ceresio 2
6963 lugano-pregassona
tel. +41 (0)91-971 28 26

www.cencini.ch

Da 70 anni portiamo
il piacere di guidare a Lugano



tivigest

HOTELS & RESORTS

Macelleria MANZOCCHI

Carne di qualità



Salumeria nostrana – Gastronomia Produzione propria

6818 MELANO

Tel. 091 648 26 37 - Fax. 091 648 26 90
email: mac.manzocchi@bluewin.ch



quartiere maghetti tel. 091 923 38 25

www.etnic.ch



LAVANDERIE ad acqua e a secco

- Lavaggio e stiro
- Su richiesta con servizio a domicilio

Centro Carvina
6807 Tavernes
Tel. 091 945 44 54

Via Trevano 7
6900 Lugano
Tel. 091 923 23 80

Centro Migros
6982 Agno
Tel. 605 64 54

Via Canonica
6950 Tesserete
Tel. 076 297 44 38



Pianobar Dining Club

Via Cantonale 1a
6900 Lugano
Tel. 091 921 10 97

eloga^{sa}

eloga sa
Via Sasselli 1
CH-6982 Agno
Tel. 091 600 10 20
Fax 091 600 10 22



Settore contabilità
e amministrazione



Settore consulenza
esercizi pubblici-
ristorazione



Settore assistenza
legale

Studio Fiduciario Riccardo Caruso

Gestione immobiliare
Mediazioni e perizie immobiliari
Consulenza e tenuta contabilità

via al Forte 10, 6900 Lugano
tel. 091-911.69.80 Fax 091-911.69.89 carusofid@swissonline.ch

MANGIARE E BERE CON GUSTO IN 7 LOCALI



Via Cademario 2
6934 Bioggio
T 091 600 23 33



Piazza Riforma
6900 Lugano
T 091 921 19 79



Via Capelli 2
6962 Lugano-Viganello
T 091 971 24 36



Piazza Rezzonico 7
6900 Lugano-Lungolago
T 091 922 20 60



Entrata Villa Castagnola
6900 Lugano
T 091 970 38 59



Viale Reina 8
6982 Agno-Lugano
T 091 605 35 68



Via Maroggia 5
6816 Bissone
T 091 649 73 74